

IN RICORDO DI DON ETTORE

Ci ha lasciato dopo 15 anni di attiva collaborazione nella nostra Parrocchia



LA VITA

Don Ettore Ronzoni è nato a Ghiaie di Bonate Sopra il 9 agosto 1948 da papà Giovanni e mamma Rosa Colleoni. Frequenta le elementari a Ghiaie e quindi, dopo la quinta elementare, decide di entrare nei Cappuccini di Albino. Ad Albino frequenta le scuole medie, a Varese il ginnasio, a Sovere il noviziato.

Nel 1966, a 18 anni, conosce Antonietta Capelli fondatrice dell'Istituto San Giovanni Battista e della Congregazione sacerdotale di San Giovanni Battista Precursore.

La Congregazione nacque a Roma nel 1958 per ispirazione di Antonietta Capelli (1896-1974) e ricevette il decreto pontificio il 24 giugno 1959. Su mandato di papa S. Giovanni XXIII, il primo superiore dell'istituto fu il cardinale Arcadio Maria Larraona.

Don Ettore entra in questa congregazione e si iscrive all'Università Lateranense nella facoltà di psicologia e filosofia, ultimando gli studi.

Il 7 dicembre 1974 viene ordinato sacerdote a Bergamo dal vescovo mons. Clemente Gaddi.

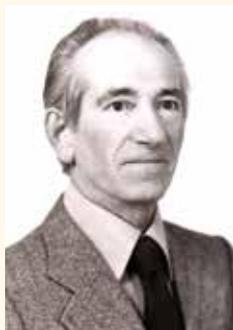
Sul suo invito ai familiari, parenti, amici e conoscenti, scrive una frase dello scrittore Georges Bernanos: "Il sacerdote è l'uomo che ha accettato una volta per sempre la terribile presenza del Divino nella sua povera vita".

Alle 19 il novello sacerdote è accolto dalla comunità della parrocchia "S. Famiglia" di Ghiaie di Bonate Sopra e, in corteo, si dirigono alla parrocchiale dove dopo il saluto e il ringraziamento di don Ettore, si canta il Te Deum.

Domenica 8 dicembre grande festa per la prima S. Messa alle ore 10, mentre nel pomeriggio don Ettore presiede i vesperi solenni con la benedizio-



Mamma Rosa



Papà Giovanni



Don Ettore bambino



Prima Comunione



Ad Albino nei Cappuccini



Don Ettore nel giorno del suo diaconato con i genitori

ne Eucaristica, seguita da un intrattenimento musicale presso il teatro parrocchiale.

Il primo incarico è a Verona nel quartiere San Michele Extra nella Parrocchia/Santuario della Madonna di Campagna, vivendo nella comunità dei sacerdoti della congregazione San Giovanni Battista.

Nel 1980 si incardina nella Diocesi di Verona guidata dal cardinale Attilio Nicora. Gli vengono assegnati due paesi di montagna come parroco: Selva di Progno e Giazza.

Dal 1981 al 1992 è insegnante di religione alle scuole medie del rione di Verona "Villaggio dell'Oca", ma anche a Caldiero, Badia Calavena, Tregnago e Selva di Progno. È il più giovane parroco di Verona e qui rimane per 24 anni. Fa parte come donatore dell'AVIS locale.

Nel settembre 2004 per motivi di salute rientra nella sua abitazione di Ghiaie, dove vivono mamma Rosa e la sorella Alfia.

Incontra don Federico Brozzoni, parroco di Bonate Sotto e chiede di poter collaborare nella parrocchia, venendo accolto benevolmente. Inizia così a svolgere il suo ministero sacerdotale a Bonate Sotto.

Durante i mesi di agosto va a Ladispoli, alla parrocchia Santa Maria del Rosario, dove sostituisce il compagno di seminario mons. Alberto Mazzola, e questo per anni, anche nell'agosto dell'anno scorso.

Domenica 8 dicembre don Ettore ha festeggiato il suo 45° anniversario di ordinazione sacerdotale e durante l'omelia ha incoraggiato i fedeli con un bel invito: "Lasciatevi entusiasmare dalla vita, sempre!".

LA MORTE

Nel tardo pomeriggio della vigilia di Natale si è sparsa inaspettata per il paese la luttuosa notizia dell'improvvisa morte di don Ettore Ronzoni, il prete conosciuto per la mostra dei "Presepi dal mondo", lasciando sconcertati ed increduli due comunità: quella di Bonate Sotto dove da quindici anni svolgeva

il suo incarico di collaboratore parrocchiale, e quella di Ghiaie dove abitava. Aveva 71 anni e nella mattinata di martedì 24 dicembre aveva concelebrato nella chiesa di San Giorgio a Bonate Sotto con il parroco don Valter Pala e il curato don Francesco Sanfilippo; aveva confessato e nel pomeriggio sarebbe stato nuovamente a disposizione per le confessioni ma all'appuntamento non è mai arrivato.

Dopo il pranzo con la sorella Alfia, con la quale viveva in via Ghiaie al civico 34 alla frazione Ghiaie di Bonate Sopra, don Ettore era solito concedersi un riposino. La sorella Alfia, non vedendolo arrivare, verso le 15.30 è andata a chiamarlo e non ricevendo risposta è entrata nella stanza trovandolo ai piedi del letto esanime.

Subito ha allertato il 118 che prontamente è intervenuto ma per don Ettore non c'è stato più niente da fare: l'infarto non gli ha dato scampo. Subito la notizia della sua morte si è diffusa sia a Ghiaie che a Bonate Sotto lasciando sgomente ed incredule le molte persone che lo conoscevano. La notizia è rimbalzata anche a Madonna di Campagna e a Selva di Progno e Giazza, in provincia di Verona, dove ha svolto il suo ministero prima di essere coadiutore parrocchiale a Bonate Sotto dall'ottobre 2004. La morte lo ha colto proprio la vigilia di Natale, una festa che lui viveva in modo particolare per la sua passione verso il presepe. Un segno questo che ha fatto pensare ad una "chiamata speciale" perché esultasse nella visione diretta della Natività.

I FUNERALI

Una folla incalcolabile ha partecipato alle esequie di don Ettore Ronzoni. La chiesa parrocchiale del Sacro Cuore di Bonate Sotto era gremita, così come era stato nei giorni precedenti quando moltissime persone hanno reso omaggio alla salma composta nella sala della Gesuplina, accanto alla chiesa di San Giorgio. Molti i sacerdoti presenti che hanno collaborato con don Ettore, i preti locali e dei paesi limitrofi, l'ex



Prima Messa



A Roma con i fratelli di Papa Giovanni XXIII



A Selva di Progno con i chierichetti



A Selva di Progno Prima Comunione



Don Ettore donatore AVIS



parroco don Federico Brozzoni, tutti ricevuti dall'attuale parroco di Bonate Sotto don Valter Pala e dal parroco di Ghiaie don Marco Milesi, dove abitava don Ettore con la sorella Alfia. Oltre ai parrocchiani bonatesi, molti sono venuti dalla frazione Ghiaie di Bonate Sopra e un pullman dalle parrocchie di Selva di Progno e Giazza (Verona) assieme al Vicario Generale della Curia di Verona, don Roberto Campostrini, dove don Ettore è stato parroco per 24 anni. Al termine del rito funebre, la salma è stata portata al cimitero delle Ghiaie dove è stata tumulata nella cappella di famiglia.

GRANDE PASSIONE PER I PRESEPI

Appena arrivato a Bonate Sotto subito don Ettore ha voluto realizzare la mostra dei presepi da tutto il mondo, sfruttando la sala della Gesuplina. "La mia collezione conta ben mille e cento presepi e questa mostra è solo una piccola parte di quanto in circa trent'anni ho raccolto da amici, conoscenti, missionari e sacerdoti in giro per il mondo. - Aveva dichiarato nel dicembre 2004 don Ettore Ronzoni. - La mia passione è iniziata quando ero un giovane prete e mi trovavo a Roma. Andavo a curiosare nelle botteghe di antiquariato dove c'erano bellissimi presepi e di quel periodo è la Natività napoletana del Settecento. Giunto poi alla parrocchia di Santa Maria della Pace in Verona, con l'aiuto di alcuni giovani ed artigiani del luogo, diedi inizio a piccole mostre di presepi e da qui il piccolo museo. Trasferito nelle parrocchia di Selva di Progno e Giazza allestii un museo permanente nella chiesetta seicentesca attigua alla parrocchiale di Selva".



Quando era parroco a Selva di Progno, il comune di Verona nel 1989 lo incaricò di allestire i presepi sotto gli archi dell'Arena. Nel dicembre 2005 la mostra dei presepi si trasferì nella sala San Luigi. L'8 dicembre 2009 don Ettore ha vissuto una particolare gioia: ha inaugurato la nuova sala dei presepi in via San Sebastiano 1 a Bonate Sotto, nel locale posto sopra la chiesina di San Luigi, a fianco della parrocchiale del Sacro Cuore. "Questi presepi e le Natività li ho raccolti durante i miei trentacinque anni di ministero sacerdotale per ravvivare la tradizione del presepio nelle parrocchie in alta Val d'Illasi (Verona). - Aveva raccontato in quell'occasione. - Sono contento di mettere a disposizione della comunità bonatese questo bene spirituale ed artistico". La sede era stata ricavata nel grande locale in disuso, posto sopra la chiesetta di San Luigi, in occasione dell'intervento di manutenzione straordinaria del tetto della chiesa parrocchiale del Sacro Cuore. Infatti, in vista del progetto globale che ha poi interessato la sistemazione di tutto il tetto della parrocchiale, si è deciso di iniziare i lavori partendo dal lato della chiesa di San Luigi, così da ottenere in beneficio anche il recupero dell'ampio salone dove sono stati collocati tutti i presepi. La nuova sala dei presepi permanenti è ampia 120 mq circa e si avvale di un soppalco con altri 80 mq; l'ingresso è da via San Sebastiano. In questi anni la collezione si è arricchita sempre più fino a raggiungere il numero di oltre 2250 presepi e Natività, un grande patrimonio religioso e culturale.

Angelo Monzani

Omelia del Parroco don Valter Pala

Forse sono la persona meno adatta per salutare don Ettore, però vorrei dire solo due parole partendo dalle letture della messa di oggi. Celebriamo la festa di San Giovanni l'Apostolo, quello che era sempre vicino a Gesù: gli ha messo il capo sul petto nell'Ultima Cena, ha partecipato ai momenti più importanti della sua vita ed è rimasto sotto la croce con Maria.

Il passo del Vangelo di oggi è significativo perché ci dice che Pietro e Giovanni corrono appena hanno sentito la notizia che il sepolcro è vuoto. È un po' la caratteristica anche di don Ettore che era sempre di corsa.

Perché corrono gli Apostoli? Perché correva don Ettore? Perché erano mossi dall'amore. Chi ama si dà da fare, non resta calmo, è sempre in attività. Don Ettore era una persona piena d'amore e ha speso tutto quello che ha avuto nella vita. Ha pure affaticato il suo cuore proprio per correre ad incontrare gli altri, per aiutarli, per portare loro la buona novella: Gesù è risorto.

La domanda che mi sono posto - e che mi hanno confermato in diversi - è appunto questa: che senso ha il fatto che il Signore abbia chiamato don Ettore la vigilia di Natale? Una possibile risposta potrebbe essere: perché nell'amore verso il grande mistero dell'incarnazione del Signore, che lui ha realizzato proprio attraverso la passione per il presepe, ha toccato con mano che il Signore non è lontano ma è vicino. Don Ettore gli è stato vicino in tutta la sua vita e lo ha portato a coloro che ha incontrato nel suo ministero, nel suo servizio.

“Quello che noi abbiamo visto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e il Figlio suo, Gesù Cristo.” (1 Giovanni 1,3).

Credo proprio che il servizio del sacerdote sia solo questo: riuscire ad incontrare il Signore per poterLo portare agli altri. Don Ettore lo ha fatto sempre con



tanta gioia e con tanto impegno. Davvero ha fatto tutto con tanto entusiasmo: era la sua parola preferita; e l'ha usata anche l'8 dicembre quando abbiamo festeggiato i suoi 45 anni di sacerdozio. Era un entusiasta, sapeva la malattia che aveva. Era consapevole dei suoi limiti, ma li valicava sempre, proprio grazie a questa passione che portava nel profondo del suo cuore. Era un entusiasta perché viveva intimamente il suo ministero per celebrare la comunione con il Signore Gesù, che noi abbiamo sempre la possibilità di vivere quando Gli stiamo vicini.

Era una persona che si rallegrava e si rattristava, sapeva piangere e gioire, far festa con chi era contento ed essere triste con quelli che erano preoccupati, addolorati, affaticati, affannati nella vita.

Ha contemplato la luce del Signore e ha vissuto pienamente la sua esistenza. È stato un retto di cuore, semplice e umile. Quindi anche noi celebriamo in semplicità il suo ricordo, ringraziando il Signore per il dono della sua vita.

Papa Francesco nella ultima lettera sulla santità ha detto che non bisogna guardare alla vita degli altri per cercarne difetti, perché ce li abbiamo tutti. Però nell'insieme di una vita si può vedere se una persona è giusta o no. Questo lo diceva pure sant'Agostino: Non chiamare nessuno beato sulla terra finché non ne hai visto la fine.

Credo che don Ettore sia felice con il suo Signore e con i suoi cari in paradiso. È andato a finire il presepe in paradiso. Magari ha dato qualche consiglio anche a San Pietro su come sistemare le statuine.

E questo è bello, perché l'essere cristiani non cancella quello che siamo, ma esalta la ricchezza che il Signore ci mette nel profondo del cuore.

Impariamo quindi dagli Apostoli, da Pietro, da Giovanni, da don Ettore a correre.

Perché se n'è andato proprio la vigilia di Natale? Non perché amava i presepi ma perché amava il Signore che il presepe rappresenta. Come don Tarcisio è morto il giorno della Madonna di Lourdes perché amava la Madonna.

Il Signore non cancella le nostre passioni, ma ci aiuta a viverle bene, ci riempie la vita di gioia e di serenità, ci insegna a contare i nostri giorni. Che siano tanti o siano pochi, poco importa.

L'importante è che siano pieni d'amore, quindi impariamo da Gesù ad essere miti e umili di cuore, così troveremo ristoro per il nostro spirito.

Ora piangiamo e siamo tristi, ma siamo stati anche preparati per il giorno di Natale. Sappiamo che la nostra tristezza non dura per sempre, ci apre invece all'eternità.

Quindi ci auguriamo solo di poter far festa insieme con tutti i nostri cari e con don Ettore.



Il ricordo dell'ex Parroco don Federico

Il mio primo ricordo di don Ettore risale al 12 settembre 2004, quando mi recai con una piccola delegazione alla parrocchia di Selva di Progno in occasione del suo saluto alle due comunità.

Per ricordare quell'avvenimento, il nostro compaesano Federico Gianola scrisse sul Bollettino Parrocchiale: "Per lui non sarà certo facile rivedere e modificare abitudini e programmi personali, e introdursi in un contesto dove il lavoro pastorale contempla esigenze ampie e diversificate...".

Dopo 15 anni di condivisione pastorale con don Ettore, ora cerco di mettere in luce alcuni aspetti particolari della sua vita sacerdotale nella nostra comunità. Mi soffermo su due. Anzitutto ricordo l'importanza che soleva dare all'omelia della Messa domenicale. Don Ettore era profondamente convinto dell'importanza dell'annuncio della Parola di Dio e riservava vari momenti della settimana a meditare le Letture della domenica, per adattare alla sensibilità dei fedeli e così aiutarli a tradurre la predica in comportamenti concreti. Non si può pensare l'omelia senza pensare agli uditori: bisogna che il messaggio giunga realmente a coloro cui è rivolta. Anche per questo don Ettore preferiva avere davanti gli stessi fedeli: perché li conosceva e perché per loro preparava la sua predica. L'omelia non è facile né per chi predica né per quelli che ascoltano. E quando gli chiedevo di celebrare la Messa in un orario diverso, vedevo in lui un grande disagio, fino a dirmi, qualche volta, che non se la sentiva. Non era un rifiuto ma un atto di umiltà.

L'altro punto focale della missione sacerdotale di don Ettore riguarda il ministero delle Confessioni. Qui si trovava molto più a suo agio e vi dedicava molto tempo. Papa Benedetto XVI ha scritto in occasione dell'Anno Sacerdotale: "È necessario tornare al confessionale, come luogo nel quale celebrare il Sacramento della Riconciliazione, ma anche come luogo in cui 'abitare' più spesso perché il fedele possa trovare misericordia, consiglio e conforto, sentirsi amato e compreso da Dio e sperimentare la presenza della misericordia divina, accanto alla presenza reale nell'eucaristia".

In un altro documento della Chiesa si legge:

"La riscoperta del Sacramento della Riconciliazione, come penitenti e come ministri, è la misura dell'autentica fede nell'agire salvifico di Dio".

Noi sacerdoti siamo chiamati a cogliere e discernere gli eventi della storia universale ma anche quelli locali e personali, per indirizzarli verso una vita nuova, la vita secondo Dio e con Dio. Questo è il messaggio che tutti i sacerdoti vogliono trasmettere, ciascuno con le capacità e le sensibilità proprie. Don Ettore ci ha lasciato con una morte improvvisa: aveva dedicato l'intera mattinata alle confessioni e al pomeriggio avrebbe ripreso il suo posto in confessionale. È morto la vigilia del S. Natale: noi sappiamo quanto amava questa festa. Crediamo che nulla succede per caso, anche quando si tratta della fine della vita terrena. La morte porta con sé il segno dell'incompiutezza, perché non lascia portare a compimento la nostra missione. Ma è proprio questa incompiutezza ad aprire la porta alla vita piena e che non ha fine.

Don Federico Brozzoni



Nulla ti separi da ciò che hai amato...

Noi preti siamo abituati a veder morire e a vedere i nostri morti: fa parte del nostro ministero.

Ci sono tuttavia momenti in cui l'incontro con la morte è più duro e assume il significato di una riflessione personale che chi è defunto, nel silenzio della sua persona, ti invita a compiere.

Ritengo che l'incontro con don Ettore, da poco spirato in quel pomeriggio della vigilia di Natale dell'anno appena chiusosi, sia stato per me forte e carico di emozione: un saluto silenzioso di un prete che si preparava per le confessioni della nascita del Redentore e che la morte ha colto nella ferialità della vita e del suo ministero.

Incontravo sovente don Ettore o nella nostra chiesa di Ghiaie o al ciglio della strada per la sua obbligatoria passeggiata mattutina, utile a tonificarci il cuore, che lo portava solitamente dalla propria abitazione alla cappella della Madonna e viceversa.

Qualche battuta sulla prassi pastorale, qualche nota di storia del paese e della chiesa, un saluto e poco più. Ma non posso nascondere che in alcuni istanti, in alcuni momenti, il volto e la voce cambiavano d'aspetto e di tono: in quegli istanti raccontava e vedeva in sé ciò che più lo muoveva. Desiderava che l'interlocutore che lo stava ascoltando comprendesse questo: quelle parole uscivano con vigore, lo sguardo conferiva importanza al discorso stesso, in quel momento Egli comunicava una sua passione.

A chi accade questo? A chi è appassionato! Non si può non essere appassionati, non si può non avere qualcosa di bello e di grande per vivere in

modo bello e grande la propria vita: don Ettore, come ciascuno di noi, cercava di affidare queste parti di sé a chi incontrava, sembrava chiedere d'essere capito, pareva che nel racconto domandasse d'essere seguito col pensiero e con la fantasia che vede e che comprende.

Siamo convinti che per conoscere le persone servano anni o esperienze vissute insieme forse non è sempre così: in alcuni casi, quando le passioni traspiano, le persone sono più facilmente identificabili: se ne immagineranno dunque gli impegni, le parole stesse, le lotte, se necessarie, ed anche le chiusure o gli slanci di generosità pur di custodire e conservare ciò che si porta nel cuore.

La sua morte mi ha interrogato su ciò che mi appassiona, ma ancora di più sulla bellezza e sulla fragilità della vita, mi ha ricordato che tutto passa in poco tempo e che ogni giorno merita d'essere vissuto con vigore e coraggio.

Al termine del funerale ci sono state lette le drammatiche e bellissime parole scelte da lui per l'ordinazione sacerdotale tratte dal capolavoro di George Bernanos: *Diario di un parroco di campagna*, le tengo nel cuore e le affianco ad altre dello stesso autore e della stessa opera che lascio come la preghiera più grande per don Ettore affinché possa godere in Paradiso ciò che ha sentito come importante nella sua vita:

"Nulla può separarci, in questo mondo o nell'altro, da ciò che abbiamo amato più di noi stessi, più della vita, più della salvezza".

Don Marco Milesi, parroco di Ghiaie



Ricordo da parte della sorella Alfia

Don Ettore scelse due frasi tratte dal “Diario di un curato di campagna” di Georges Bernanos per le immagini ricordo dell’ordinazione sacerdotale e del 25° anno di Messa:

- per l’ordinazione sacerdotale: *“Il Sacerdote: l’uomo che ha accettato una volta per sempre la terribile presenza del divino nella sua povera vita”*
- per il 25° anniversario di ordinazione: *“Oh meraviglia che ci sia dato di donare ciò che non possediamo, o dolce miracolo delle nostre mani vuote”.*

Quanto ho imparato da te don Ettore.

Quanto non ho imparato da te don Ettore.

Quanta bontà.

Quanto silenzio.

Quanta educazione.

Quanta gentilezza.

Quanta cura per Gesù Bambino, la Madonna e San Giuseppe nei presepi.

Quanto zelo nella predicazione!

Quanto rispetto, delicatezza e attenzione per la riconciliazione delle anime e verso il prossimo.

Quanta attesa trepidante e dipendenza vitale verso la Celebrazione di ogni giorno di quel mistero al quale avevi consacrato totalmente la tua vita.

Quanto amore, dedizione e gratitudine verso quel Dio infinito fattosi piccolo per noi in un pezzo di pane.

Quanta devozione e tenerezza per Maria Santissima apparsa a Ghiaie.

Quanto quanto quanto ancora, quanto don Ettore dovrei aggiungere... GRAZIE.

E a voi tutti presenti, il mio ringraziamento e la mia gratitudine



Intervento del Prof. Marco Trabucchi Presidente dell'Associazione italiana di Psicogeriatria

Sono qui per ringraziare tutti voi qui presenti, quelli lontani e quelli più vicini e soprattutto i sacerdoti.

Io sono un medico, ho conosciuto don Ettore negli anni '90 quando una volta il Cardinale Nicora, allora Vescovo di Verona, mi pregò di andare a trovare la mamma di don Ettore perché, mi disse Nicora, le mamme sono importantissime per noi sacerdoti e mi disse anche "lo tengo molto alla mia mamma".

E poi l'ho accompagnato per tante strade, anche quando gli uomini gli hanno voluto meno bene e anche, non dico che la Chiesa è stata matrigna perché la Chiesa non è mai matrigna con nessuna, ma qualche uomo della Chiesa è stato meno dolce, meno vicino a lui, alla sua sofferenza, al suo dolore.

Quando lascio Selva pianse, ma pianse di un dolore così profondo che io da medico non riuscivo assolutamente ad avvicinare. Ma quanto amore ha lasciato alla sua parrocchia a Selva a quel tempo e quanto amore, mi disse anche recentemente, ha lasciato in questa nuova - ma ormai sono tanti anni - parrocchia nella quale ha servito con dedizione e nella quale è stato accolto sempre con amore e, se posso dire, recentemente ancor di più mi ha espresso la gioia di servire con dei confratelli che lo comprendevano, lo capivano, gli volevano bene, lo aiutavano e anche un po' lo "sfruttavano", nel senso migliore, perché era generoso e capace.

Proprio così, è morto alla vigilia di Natale come ha detto prima il parroco molto bene, lui che

amava i presepi. L'ultima volta che ci siamo visti gli ho chiesto: "Hai il presepio, quello della Madonna addormentata di cui ha parlato Papa Francesco?" Il Papa ha parlato di quel disegno della Madonna addormentata e di San Giuseppe che tiene in braccio un bambino un po' discoloro. Don Ettore ha risposto: "No, purtroppo non ce l'ho, ma mi darò da fare per trovarlo".

Non ha avuto tempo però, certamente, la vedrà in altri luoghi la Madonna, forse, non addormentata ma attenta anche a lui.

Amava la liturgia. Mi ricordo il Venerdì Santo a Selva.

Qui non li ho potuti apprezzare perché non ero venuto ad assistere. Ma l'intensità della preghiera, l'intensità del dolore anche umano per la morte del Signore e al sottoscritto - che fa di mestiere lo psichiatra - faceva particolarmente impressione questa profondità del dolore umano che si legava alla partecipazione della croce.

Le sue comunità gli hanno sempre voluto bene perché è sempre stato disponibile, l'avete ripetuto in tanti fino ad ora, non si tirava mai indietro. Era sempre pronto: lui c'era, c'era con la sua parola, con il suo fare gentile, con il suo fare intimo e vi assicuro che anche io che per mestiere conosco la sofferenza umana e anche la generosità umana, spesso l'atteggiamento che vedevo in don Ettore mi fece molta impressione.

Ora è il momento di salutarlo: grazie don Ettore per il bel esempio di generosità, esempio di fedeltà, esempio di fede. Fai un buon viaggio e certamente il presepe lo ritroverai in Paradiso.



Ricordi del suo apostolato dalle comunità di Selva di Progno e Giazza

Caro don Ettore, le comunità di Selva di Progno e Giazza sono qui con te.

Sei stato la nostra guida spirituale per 24 anni, dal 1980 al 2004 ed hai fatto parte della vita e delle vicissitudini di tutti noi.

Eri un giovane prete quando hai accettato l'ingrato incarico di occuparti di due piccole parrocchie di montagna, perlopiù sconosciute in città. Sei arrivato con entusiasmo: ai bambini hai portato dei giochi che distribuivi dal baule della tua auto.

Più tardi, però, questi ragazzi ti avrebbero conosciuto come il parroco che chiedeva impegno e partecipazione, come quando usava due toni di voce contrapposti per "svegliare" i fedeli e fare in modo che ogni Messa non fosse banale, ma realmente vissuta. Hai messo subito a disposizione le tue qualità: cultura, amore per il bello, buon gusto, fantasia, qualità che si esprimevano nella scelta dei fiori, nell'allestimento dell'altare, nella cura della chiesa. Avevi una voce potente che ti veniva utile sia nelle omelie che nei canti liturgici, fossero essi popolari o con la corale. Ogni tua omelia era il frutto della tua meditazione, era preparata, curata, coinvolgente, sentita, calata nella realtà e comunicata col cuore. La tua cultura approfondita non ti ha reso orgoglioso, anzi ti ha reso flessibile e pronto ad ogni evenienza, come quella volta che avendo in chiesa un gruppo di tedeschi, presenza inaspettata, per coinvolgerli hai celebrato la Messa in latino. C'era molto da fare e da attivare nelle nostre parrocchie: attivare il gruppo chierichetti, ampliare il coro esistente, trovare aiuto per i lavori di manutenzione e pulizia di chiesa, sacrestia e canonica, coltivare la vocazione turistica del paese offrendo la Messa della domenica pomeriggio a Giazza d'estate. Per alti che fossero i tuoi obiettivi non ti è sfuggito certo che le famiglie, spesso numerose, non potevano contribuire molto, economicamente parlando, alle tue iniziative. Hai fatto pertanto ogni sforzo per non pesare economicamente sulle parrocchie pur dovendo affrontare spese importanti per la ristrutturazione delle chiese, dei campanili, dell'organo, della canonica e per le iniziative parrocchiali. Ti sei pertanto coinvolto



Chiesa di Selva di Progno

in prima persona sia economicamente che con il lavoro personale o con il coinvolgimento del volontariato locale.

La collaborazione, quell'agire che può fare miracoli! Era forse il 1981 quando, a Giazza, per fare un presepe grande, mai avuto prima, e non avendo statue a disposizione, usasti le due statue di S. Lucia archiviate in soffitta. Una divenne la Madonna, l'altra S. Giuseppe, ma furono necessari dei ritocchi e serviva aiuto, così alcuni con stucco e colore hanno tappato i fori del legno, altri con un sacco di juta hanno confezionato i vestiti, altri hanno incollato una barba finta sul viso rosso. Un turbante ha completato l'opera. E così è nato il primo presepe artigianale, ma soprattutto è stata creata una delle prime occasioni per stare insieme e lavorare per il bene comune, l'esperienza più gratificante che si possa fare in una comunità.

Ma la tua attività principale era la celebrazione eucaristica. La Messa era quotidiana sia a Selva

che a Giazza e nemmeno la neve alta ti ha fermato, come quell'inverno che sei stato scortato dalla protezione civile per arrivare alla Veglia di Natale a Giazza. La tua umiltà ti ha messo in sintonia con lo stile coinciso, sincero e concreto della gente di montagna. Le celebrazioni, seppur contenute nei tempi, erano sempre sentite: ogni omelia un insegnamento di vita, ogni consacrazione un miracolo rinnovato.

Certo non ti sono mancate le contestazioni e i dispiaceri.

Gli anni trascorsi con noi ti hanno coinvolto emotivamente molto, perché avevi a cuore ogni situazione e ti immedesimavi in ogni difficoltà umana. Certamente ti è stato molto difficile accettare il trasferimento dai paesi che considerati la tua casa e la famiglia a te affidata. La salute non ti è stata di aiuto negli ultimi anni. I problemi di cuore sono sfociati in un importante intervento nel febbraio del 2006, che hai superato bene per poter continuare la tua missione di evangelizzazione con la tua disponibilità al sacramento della confessione. Chissà quante anime hai aiutato e sostenuto. Il Padre Eterno ha visto per te il momento giusto per salire al Cielo: la Vigilia di Natale. Pensiamo che sia stato Gesù bambino a venire a prenderti. Il Natale, quel mistero a te caro che hai cercato di descrivere e riproporre in ogni singolo presepio della tua amata collezione e che hai cercato di far rivivere in ogni liturgia natalizia. Il presepe è la storia della Sacra Famiglia e tu vieni proprio dal paese che ha fatto conoscere al mondo la Madonna con il titolo "Ma-



donna della Famiglia". Grazie per il dono della statuetta che La rappresenta nella visione della piccola Adelaide. È stato un gesto di affidamento delle nostre famiglie alla Vergine Maria (che scelta lungimirante, vista l'attuale crisi della famiglia!). Ora la custodiremo con maggiore cura, perché ci ricorderà ogni tuo gesto di affetto per noi. Affidiamo la tua anima al Cuore Immacolato di Maria ed al Sacro Cuore di Gesù affinché possano donarti una pronta redenzione da ogni tua debolezza e possano donarti l'abbraccio che esprima il riconoscimento delle tue opere buone e possano farti sentire il calore dell'Amore Divino. Ma raggiunta la Beatitudine Eterna, caro don Ettore, ricordati che abbiamo ancora bisogno di te e ti chiediamo perciò di intercedere per il nostro Bene. Grazie di essere stato il nostro parroco.

Bar seganuns ime Himmale. Arrivederci in Paradiso.

Lettera della sorella Alfia a don Ettore in occasione del 25° anniversario di Consacrazione Sacerdotale - dicembre 1999

Caro don Ettore,
in questo periodo sto rivivendo la tua Ordine Sacerdotale.

Sto ricordando quei giorni, uno per uno, richiamando alla mente l'ultima settimana prima della tua ordinazione: la preparazione, l'attesa, l'entusiasmo del nostro papà, frenato dalle raccomandazioni della mamma e la gioia della nonna.

Mamma ha sempre nascosto la sua emozione.

Tu eri ancora a Roma e finalmente il venerdì 6 dicembre, nella tarda mattinata, ti venni a prendere alla stazione di Bergamo e ti portai dalla zia Emilia che, poveretta, non sapeva come fare a stare con te per l'emozione.

Verso le ore 18 un frastuono di spari e lo scampanare a distesa della campane annunciava che il nostro paese era in festa per te don Ettore, Nuovo Sacerdote. Sfoglio l'album dell'ordinazione, della prima Santa Messa, il giorno dell'Immacolata: lascio parlare le fotografie e, di fronte a parenti amici e paesani qualcuno dei quali passati a miglior vita, mi metto a piangere.

In queste mattine è incominciata la novena dell'Immacolata e il Parroco don Elio Artifoni intona le funzioni con canti in latino.

Nel sentire "*Alma Redemptoris Mater*" mi sono ritornati in mente gli anni della mia adolescenza: ti vedo ancora con i paramenti che ti aveva confezionato la signorina Gina con la zia Orsola e addirittura mi pareva di sentire la tua voce che, nella casa vecchia, giocavi alla liturgia imitando il parroco don Italo Ducci.

Ora, ricordando i tuoi giochi da bambino, mi vengono alla mente i battesimi che impartivi ai tuoi compagni e compagne, bagnandoli abbondantemente, le processioni, i funerali. Seduto poi su uno gabellino, aprivi e chiudevai gli antellini della credenza per confessare e assolvere.

Ricordo le prediche che facevi salendo su una sedia e, in particolare, quella della bambina di nome Pellegrina che io, stanca di sentirla ripetere, una volta interruppi dandoti uno spintone e mandandoti in ospedale, perché l'angolo della sedia ti aveva ferito.

Mi sembra di vederti magrolino con il camice bianco che la mamma lavava spesso perché sporco di vino.

Mi sembra di sentire l'introduzione della Messa in latino, l'intonazione del Kyrie, del Gloria, del Credo e quelle paroline sottovoce che, dopo il Sanctus, pronunciavi con venerazione e con voce sommessa, come se con te ci fosse qualcosa di misterioso.

Che gioia mostravi nel dare la benedizione, alzando la tua manina e nel pronunciare "Ite Missa Est".

Obbligavi anche gli zii e gli amici, quando venivano a trovarci, ad ascoltare la tua Messa e loro, composti, assistevano.

Questi tuoi giochi, tra i 5 e i 10 anni, non li ho mai capiti anche se ti assecondavo nell'addobbare con carta bianca per carta-modelli, il tuo altare e il trono per le processioni che aveva costruito papà.

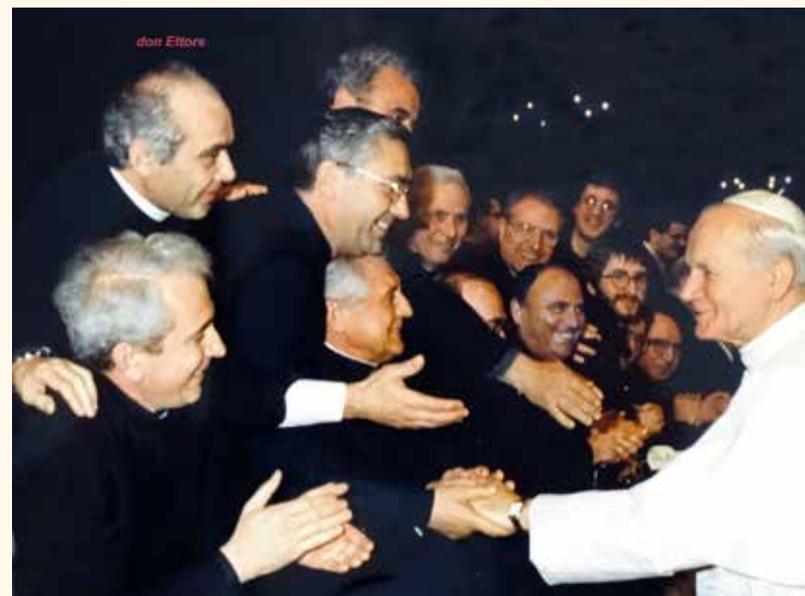
Quanto è importante e arduo don Ettore il mistero dei sacerdoti: hai giocato tanto da piccolo nei panni del prete, senza sapere a cosa andavi incontro.

Sei diventato Sacerdote 25 anni fa.

Grazie don Ettore per il tuo esempio di fede, grazie mamma per la tua volontà e prudenza e grazie a Dio per i tuoi 25 anni di Sacerdozio.

Buon Natale e Buon Anno Giubilare.

Alfia



Riflessione di don Ettore

in occasione del XXV anno di Consacrazione Sacerdotale - 8 dicembre 1999

Venticinque passi lunghi un anno!
Non può essere solo ricorrenza.
Forse un ripercorrere le diverse difficoltà,
le diverse sconfitte, le nascoste gioie
di un tempo che scorre comunque
da mattino a nuova alba,
da tramonto a rinnovata notte.
E poi la fortuna di essere pastore,
fratello e amico
non solo di quanti si sentono, nel Signore,
abitanti di una stessa Famiglia,
ma soprattutto di chi, nel dolore e nella sfortuna,
urla un silenzio ormai accettato da tutti
in una civiltà indifferente.

Venticinque anni lunghi un passo!
A volte un passo incerto, a volte sicuro.
A volte percettibile, a volte silenzioso.
A volte riconoscibile, a volte anonimo.
Secondo il tempo, le occasioni,

le strade o le storie,
da rispettare, da sopportare e da sostenere,
da ridimensionare, da valorizzare.
L'uomo può scendere
la scaletta del modulo lunare,
ma l'uomo può salire il gradino dell'Altare di Fede
che guarda un popolo che è il vero Universo
dove la conquista è la vera Fraternità,
l'Amore vero, la Pace desiderata.

Insieme a Fratelli così, come voi,
questi venticinque passi lunghi un anno
sono strada che vede
un orizzonte sempre più grande
perché grande è l'incontro possibile
sotto la Luce che tutti desideriamo
e che a tutti concede di vedere
il volto vero del vero Fratello.

Don Ettore

Lettera di don Ettore in risposta alla sorella Alfia

S. Natale 1999 - Anno 2000

Cara Alfia,
Poche parole in risposta alla tua inaspettata e lunga lettera...
Poche perché ci commuoveremmo in tre...
Poche perché più passano gli anni, più mi accorgo che la parola
vale poco se non è PAROLA (VERBO).
Certo i ricordi sono tanti, belli e spesso nostalgici se non dolorosi...
Nella tua, hai elencato in forma concisa tutta la mia storia... dall'in-
fanzia all'Ordinazione.
Ed ora aggiungiamo anche questi 25 anni che, senza tanti commen-
ti, offriamo a Dio ricco di grazie e di perdono.
Sei stata brava nel riassumere il tutto. Te ne sono grato.
A pensarci bene, non so come abbia saputo essere perseverante...
Penso soprattutto a voi: la vostra presenza, la vostra affezione che non è mai venuta meno...
Grazie per questo!
È il dono più grande che mi avete fatto... amandomi e non dimenticandomi ma sempre attente e...
I ricordi di chi ci ha lasciato, le nostalgie del passato e le problematiche del futuro, le poniamo nel
Cuore di Dio.
Il Signore nella Sua Bontà voglia invece un giorno unirci tutti e tre alla nostra cara casa.
Intanto... basta...
Stai al caldo, mangia e cerca tutta la tua grinta che per dono hai!
Un abbraccio da me e da mamma. Ciao.



Don Ettore

Benvenuto don Ettore

Domenica 12 settembre 2004 una piccola delegazione guidata da don Federico si è recata a Selva di Progno per presenziare al saluto di don Ettore Ronzoni alle sue due Comunità, nel giorno di commiato dall'incarico di Parroco, dimissionario per ragioni strettamente personali. Nella Chiesa Parrocchiale, gremita di fedeli, ha preso avvio alle ore 10 una solenne liturgia esordita con la proclamazione di un accorato messaggio del Vescovo di Verona Padre Flavio Roberto Carraro, letto dal suo delegato don Gianfranco. La toccante celebrazione liturgica è stata animata da canti e inni vari mirabilmente interpretati da un gruppo di giovani del luogo, ed ha conosciuto momenti di vera commozione. Una seconda azione liturgica, benché condotta in tono minore, ma sostanzialmente simile nel contenuto, ha avuto luogo nel pomeriggio presso l'altra piccola comunità di Giazza, parimenti servita da don Ettore parallelamente a quella di Selva di Progno; qui la conclusione voluta da don

Ettore ha contemplato il canto assembleare del "Te Deum Laudamus", in segno di ringraziamento a Dio per il sostegno spirituale riservato ad Egli stesso e alle sue indimenticabili comunità. Ora don Ettore entra a far parte del presbitero della nostra parrocchia al servizio di una comunità che certo gli apparirà diversa, enormemente vasta, perlomeno abitativamente, ma più concentrata entro i confini ben definiti di un borgo di pianura. Per lui non sarà certo facile rivedere e modificare abitudini e programmi personali, ed introdursi in un contesto dove il "lavoro pastorale" contempla esigenze ampie e diversificate, quantunque siano esse supportate da un folto gruppo di volontari laici, sempre disponibili alla fattiva collaborazione coi sacerdoti ivi operanti. Tutti noi esprimiamo a don Ettore sentimenti di calorosa accoglienza e un sincero augurio di buon apostolato nella nostra parrocchia.

Federico Gianola



8 dicembre 1974: il novello sacerdote don Ettore celebra la sua prima Messa a Giazia



S. Natale 1997

Anno 1998

Dio lavora la notte.
Nel profondo della terra
o nel grembo di una donna,
Dio sceglie la notte
per manifestare la Sua presenza,
Dio sceglie la notte
per incontrare l'uomo là dove egli è.
Nella notte, Dio opera la creazione.
Nella notte, Dio opera la liberazione.
Nella notte, Dio attua la risurrezione.
Dio infatti ha voluto nascere
nel nascondimento.
Vegliamo, dunque,
per vedere Dio all'opera
e viviamo in pienezza
questa Notte Santa del Natale.

Don Ettore

